



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

**Natale del Signore**  
**Messa del Giorno**  
*25 dicembre 2024*  
*Basilica Cattedrale di Reggio Calabria*

**Lectures: Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18.**

Carissimi,

in primo luogo voglio ringraziarvi perché siete qui per celebrare la memoria del santo mistero della nascita in questo mondo del Verbo eterno del Padre che riconosciamo e confessiamo in Gesù di Nazareth. Qualcuno tra voi forse oggi si trova in questa splendida cattedrale di passaggio, oppure per onorare una certa tradizione che appartiene alla vicenda del cristianesimo che ha plasmato la nostra cultura, o ancora perché questa notte il cenone con i suoi famigliari si è prolungato fino a tardi e forse si è assopito sul sofà.

Non importa. Non c'è problema agli occhi di Dio. Il Padre di Gesù è felice di poterci ancora incontrare qui. Il Padre non giudica le intenzioni o le motivazioni che hanno propiziato questo nostro esserci. A Lui interessa ogni suo figlio, gli interessi tu, sei il Suo interesse e anche la sua sofferenza con tutto quello che porti oggi nel tuo cuore: gioie e dolori, smarrimenti, paure, attese e speranze per te e per i tuoi cari. Ma sei anche e soprattutto la Sua gioia quando con meraviglia offri qualcosa di te a chi, anche occasionalmente, ti chiede un po' di compagnia, uno sguardo amico, un po' di pane.

Per questa sua gratuita passione per noi Dio ha inviato suo Figlio per dirci che veramente di giorno e di notte siamo il suo pensiero, siamo nel suo cuore dall'eternità e in questo cuore d'Amore ci ha plasmati nel suo Figlio Gesù, suo Verbo, sua Parola eterna, venuto in questo mondo per raccontarci con la sua vita che suo Padre, dall'abisso delle sue viscere materne ci dice: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31, 4). Questa parola profetica è apparsa nella nostra fragile umanità, quella stessa di Gesù, volto storico di Dio. Sì, è così, e questo noi credenti sappiamo che è una bella e provocante pretesa, ma non possiamo non comunicarla e con gioia, come gli angeli questa notte ai pastori: gloria all'Altissimo e pace agli uomini da Lui amati, poiché sono la sua gloria, il suo orgoglio, per amore del suo Figlio Gesù.

Cari fratelli e sorelle, se non fosse così, tradiremmo quella nostalgia dell'umano, quel bisogno di umanità che oggi per motivi, intenzioni e diverse consapevolezze ci ha spinto tutti qui. Forse non è del tutto e per tutti chiaro il motivo della nostra presenza: siamo qui forse anche per quel desiderio più che legittimo di essere guardati e considerati, per il semplice fatto che esistiamo come persone, abbiamo un nome, un'identità irripetibile, c'è in noi il desiderio di essere considerati finalmente non per cosa facciamo o ostentiamo oppure possediamo, ma perché siamo semplicemente persone. E al Padre tuo che vede, solo lui,



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

nell'abisso del tuo cuore piace guardarti con quella tenerezza di cui neppure tua mamma e tuo padre sono capaci.

Ebbene penso che questo, per noi credenti, è il vero motivo di sperare contro ogni evidenza di ingiustizie, di iniquità, di scelleratezze che ci circondano e abitano anche il nostro cuore. Saperti amato è ciò che permette di non lasciarsi andare nei momenti di fatica e di ripide salite che comporta l'umano vivere. Perciò ringrazio il Signore per la vostra presenza, è motivo di speranza anche per me.

Ieri sera papa Francesco ha aperto nella basilica di S. Pietro la Porta Santa della speranza, simbolo di Gesù, e ha dato inizio all'Anno Santo. Avrete ascoltato la sua omelia, oppure avrete modo di leggerla e meditarla. Vi rimando perciò al suo testo magisteriale. Ma vi consegno anch'io qualcosa che forse può aiutarvi a riflettere su questa solennità

Per non cadere nella retorica di un certo buonismo o sociologismo tipico di queste festività, svuotate della simbolica propriamente cristiana, mi soffermo brevemente su quanto la Parola del giorno ci regala.

Questa notte abbiamo contemplato nel piccolo Gesù la grandezza del Dio che cammina con noi, sta al nostro fianco, accanto ad ogni persona umana, fin nello sprofondo della virulenza del male, che annienta vite innocenti a migliaia e migliaia con crudeltà inaudita. E anche il piccolo di Maria e di Giuseppe ha sperimentato fin dal suo nascere a Betlemme la durezza dell'esistenza minacciata dal rifiuto, dalla povertà di mezzi, dalla persecuzione e dall'esilio, così come, nel giorno della sua morte in croce a Gerusalemme, la violenza degli esseri umani, l'amarezza dell'essere incompreso e tradito dai suoi amici e da coloro che ha amato senza misura, e tra questi ci siamo anche io e te.

Ed è proprio questa intima partecipazione del Figlio dell'Altissimo all'avventura umana nei suoi recessi più enigmatici e drammatici, il suo venire in mezzo a noi, uno di noi e soprattutto "per noi" come Salvatore nei tratti umanissimi, fragili e indifesi di un bambino, ci regala occasione di gioia. Il nostro Dio in Gesù, carissimi, è veramente totalmente umano, e più di noi ha imparato, per le ferite della vita che ha patito (cfr. Eb 5,8), a immedesimarsi nell'esistenza di coloro che appartengono dai tempi remoti alla stirpe di Adamo.

Questa notte, pertanto, nel bimbo di Maria di Nazareth, nato "per noi", è sorta la stella radiosa del mattino: in questo nostro mondo che è sempre sull'orlo del precipizio "un bambino che nasce è un destino nuovo che si apre, una speranza che si ridesta" (M. Magrassi), poiché ormai sappiamo che il Verbo del Padre è parte integrante della nostra storia, anzi dell'intera storia dell'umanità, Egli è propriamente la vera trama e l'ordito dell'autentico tessuto umano.

Perciò il canto al vangelo dell'odierna liturgia, che "Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra", ci introduce nel mistero della celebrazione di questo giorno santo. La splendida luce che sempre illumina le notti dell'umanità, le nostre notti, con le piccole fiammelle di coloro che hanno accolto e riconosciuto in Gesù il vero volto del Dio amante della vita umana, oggi brilla nella pienezza del suo splendore.



## *Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

Il sublime prologo del Vangelo di Giovanni traccia in modo stupendo il percorso di questa luce, che dalle altezze del grembo del Padre scende nel grembo di donna per rischiare le tenebre dell'umano mondo e rilanciarlo a nuova vita. Dove arriva questa Luce che "illumina ogni uomo", anche quando le tenebre sono fitte, l'esistenza può riprendere il suo percorso smarrito, se i credenti, consapevoli della grazia che hanno ricevuto, testimoniando di essere figli della luce (cfr. Gv 8,12) con le opere di carità, offriranno speranza agli smarriti di cuore e a chi ancora vive nelle tenebre e nell'ombra del male.

E di questi figli e figlie della luce che anche con piccoli segni di prossimità o onesto impegno professionale, educativo, amministrativo, medico, rilanciano la speranza nel cuore di molti, il nostro territorio, grazie a Dio, ieri come oggi, non è carente. Tutt'altro!

Con l'evangelista Giovanni infatti, noi parliamo di Gesù di Nazareth, di "Lui che era la vita e la vita era la Luce degli uomini". Questa luce, se invocata con semplicità e onesta umiltà, ci apre finalmente gli occhi e ci fa vedere la realtà del mondo creato dal Padre della Luce, risplendente nella carne, nel volto, nella storia di Gesù: "Chi vede me, vede il Padre di ogni misericordia" (Cfr. Gv 14,9) e chi sa riconoscere nella carne delle persone il volto di Gesù, incontra l'umanità di Dio, presente in tutti i suoi figli e le sue figlie (cfr. Mt 25).

L'umanità così fragile come erba che al mattino fiorisce e alla sera appassisce (Is 20, 6-7), ma fatta propria dalla Parola del Padre, Gesù di Nazareth nel grembo di Maria, viene ad essere allora il luogo dell'epifania di Dio: e noi credenti "abbiamo contemplato la Sua gloria" (cfr. 1 Gv) che non schiaccia nessuno sotto la pesantezza della sua divinità, ma che si concede nei tratti inermi di un bambino e si consegna per amore dei suoi fratelli fino alla morte e alla morte di Croce, scandalo per la sapienza religiosa, filosofica e mercantile di questo mondo. Ma per noi cristiani la concreta e storica umanità di Gesù è l'evento in cui appare la verità di Dio, il luogo di massima irradiazione della gloria divina perché proprio in quel morire, l'Incarnato, Gesù di Nazareth, rivela la sostanza del Padre suo: Amore incondizionato, Agape e Bellezza che affascina e lascia senza fiato, ma nello stesso tempo dà respiro all'anima, rinnovando lo stupore di essere voluti bene, un meravigliarsi che lascia senza parole e tramortisce in un silenzio adorante tipico dei grandi mistici.(cfr Eb 1,3). Quel Bimbo nato "per noi" va contemplato allora già con le piaghe gloriose dell'amore "per noi" infisse nella sua umanità, umanità di tutti i suoi fratelli, che risiede nel cuore del Padre e tutti ci rappresenta. L'umanità di Gesù, tutta la sua esistenza è pertanto il cardine della nostra salvezza: è l'agire misericordioso e salvifico del Padre ancora "più mirabile" rispetto alle meraviglie della creazione (cfr. Colletta del giorno).

Se c'è motivo di sperare ancora, nonostante tutto, il motivo della speranza lo possiamo ritrovare in Gesù, porta della vita vera e compiuta (cfr. Gv 10,9), attraverso cui tutti siamo chiamati a passare, per rinascere e ripartire 70volte7, secondo la promessa misericordia del nostro Dio, Padre di tutti e di ciascuno. Pertanto, con i versi di padre David Turoldo, invochiamo: *"A te, Gesù, meraviglia del mondo, Dio che vivi nel cuore dell'uomo, Dio nascosto in carne mortale, a te l'amore che canta in silenzio"*. (In *O sensi miei*,604).

Santo Natale!